

Verso le elezioni



Chiusa ieri la convention repubblicana. Il segretario Pri si rilancia all'opposizione e attacca il leader socialista. «Sale sulla nave democristiana che affonda»

La Malfa: «Mai con la Dc E Craxi è uno strano topo»



Il segretario del Pri Giorgio La Malfa

Liste record Sono 247 i simboli presentati

ROMA. Una cifra record ieri alle 16 ore di scadenza dei termini per la presentazione dei contrassegni per le prossime consultazioni elettorali i simboli depositati ed affissi al Viminale hanno raggiunto quota 247. Accanto ai contrassegni dei partiti tradizionali appaiono una miriade di nuove sigle a volte difficilmente decifrabili formazioni. Come era nelle previsioni sono numerosissime le leghe che rappresentano poco meno della metà del totale dei simboli e richiamano di frequente nei loro slogan le parole «protesta», «indipendentista», «autonomista». Tra le tante figure una lega che si ritiene la «super lega». Molti anche i contrassegni di automobilisti - con macchine a forma di cavallino rampante, o auto con la scritta «Italia» - pensionati casalinghe, ambientalisti ed animalisti. Presente ovviamente il Partito dell'amore Moana in un cuore rosso.

Un Pri d'opposizione, durissimo con la Dc, critico verso il Psi accusato di restare aggrappato alla zattera di una alleanza con lo scudocrociato contro ogni logica. La tre giorni di convenzione sembra aver galvanizzato il partito di La Malfa che apre la campagna elettorale con grandi ambizioni e annuncia un congresso, dopo il 5 aprile, per confermare il ruolo di opposizione a governi imperniati sulla Dc.

ROMA. I socialisti? Appartengono a una ben strana razza di topi. Non sono di quelli normali che lasciano la nave che affonda e neppure di quelli che malgrado tutto restano a bordo. No, sono di quelli che si imbarcano sulla nave che affonda. Sulla nave della Dc, Giorgio La Malfa non è stato certo tenero coi partiti di Craxi nel suo lungo intervento a conclusione della convenzione programmatica repubblicana. Il paragone tra il Psi e i topi (che per altro è stato mutuato da un ministro della terza repubblica francese) è aspro nella forma almeno quanto nella sostanza. I socialisti sentono che in Italia cresce il desiderio di cambiamento ma rimangono attaccati alla Dc come ad una zattera. Una zattera per tornare al paragone iniziale, che sta affondando. Secondo La Malfa, infatti, bisogna tentare di scampare agli schiacciamenti politici e bisogna che «la Dc venga meno». Anzi allo scudo crociato il segretario repubblicano chiede una sorta di suicidio. «La Dc si deve domandare se vi sono ancora le ragioni in Italia che giustificano l'esistenza di un partito cattolico. Una forza di ispirazione religiosa oggi non ha più molto senso». È gli appelli dei vescovi i richiami di Ruffini all'unità politica dei cattolici? Su questo La Malfa non aveva una polemica diretta. I vescovi dicono quello che credono. Noi non diremo una parola su questi appelli che mi paiono dettati dalla disperazione. Perché se si ripete tre volte al giorno di votare per un partito, evidentemente non si è sicuri che i propri fedeli seguiranno quell'indicazione». Dalla tre giorni nello studio di Cinecittà il Pri lancia la sua campagna elettorale con obiettivi estremamente ambiziosi. Il partito di La Malfa ha ricevuto la «benedizione» di alcuni opinion maker autore-

voli come Montanelli, Bocca Biagi e (con l'editoriale firmato in Repubblica) Scalfari. Ora il segretario dice di non temere la proposta di sbarramento elettorale al 5 per cento avanzata dal Psi. Ovviamente La Malfa dice che non si è «montato la testa» e che anche l'accettazione di un simile sbarramento è fatta in nome di interessi generali e dalla voglia di evitare un Parlamento alla polacca. In realtà nel Pri si respira un'aria euforica e l'ipotesi accarezzata da decenni della formazione di un polo laico sembra oggi più vicina e dai contorni sempre più ambiziosi.

Ma per fare che cosa il Pri chiede e spera di ottenere? La Malfa ha posto dei paletti non per entrare al governo in una posizione di maggiore forza. «Se lo tolgono dalla mente noi non siamo candidati a sostituire il Psi nel suo ruolo che è quello di un partito che per anni ha usato il potere di coalizione». Quindi non un Pri come nuovo ago della bilancia in una nazione né più o meno aggiornata del pentapartito. Non resta allora una posizione di opposizione «ai governi imperniati sulla Dc» e la ricerca di nuovi schieramenti. E questo ruolo di opposizione ha aggiunto La Malfa sarà confermato da un congresso del partito indetto per le settimane im-

mediate successive alle elezioni. Sul dopo voto e sulle ipotesi di un governo Craxi La Malfa è stato ironico. «Il leader più esperto della Dc Andreotti e un ministro del Tesoro del calibro di Carli non sono riusciti a tirar fuori l'economia e i conti pubblici italiani dai loro guai chi potrà non scire? Forse la nuova coppia Craxi-Pomicino?». Se l'idea forte della convenzione repubblicana è quella di dare una scossa al sistema politico italiano non è apparsa per nulla chiara la posizione del Pri sul tema delle riforme elettorali e istituzionali. Queste a giudizio di La Malfa sono il primo impegno della prossima legislatura. Ma per fare cosa? Su questo il leader dell'edera ha dichiarato una sorta di disponibilità a tutto campo i repubblicani - dice - non si presentano con una loro ricetta ma sono pronti ad appoggiare tutte le soluzioni che permettano di garantire la chiarezza del rapporto tra elettori ed eletti a semplificare gli schieramenti a mettere in evidenza le responsabilità di chi governa. Come? Sbarramenti elettorali proposte di cancellazione elezione diretta del capo dello Stato sono tutte formule buone. La Malfa ha anche lanciato strali polemici verso Craxi e Occhetto accusati di aver perduto due storiche occasioni di cambiamenti

«Pressappoco» dell'informazione firmato Pirrotta

Tutti gli strafalcioni dell'informazione, dalle citazioni grossolanamente errate alle più tragiche invenzioni. Il libro di Onofrio Pirrotta ha illuminato il titolo «Pressappoco», illuminato dal più esplicito sottotitolo «Papere, bufale e altre bestialità dei giornalisti italiani». Un saggio utile, da leggere con divertimento, ma anche un monito a chi fa informazione e a chi la «subisce» attenti, non tutto è proprio vero.

ROMA. Riabilitiamo Onofrio Pirrotta. Simbolo e protagonista della faziosità televisiva Pirrotta «Non» per gli amici ne è diventato la vittima. Perché molti suoi colleghi nei tre 7g di partito son peggio di lui più melliflui, magari più soft ma certo altrettanto schierati. E tuttavia è sempre lui Pirrotta il bersaglio preferito tanto che l'uscita di un suo libro dedicato alle bestialità dei giornalisti italiani anziché offrire materia di discussione, diventa il pretesto per una recensione non al volume ma all'autore. Da pulpiti almeno apparentemente opposti Cuore e il neoleghista Indipendente sparano altro vero sul povero Pirrotta reo di esistere e di ostentare con la solare rotondità della sua faccia il peggior craxismo di cui il peggior intusiasmato.

Non è questa la sede per difendere Pirrotta e il suo lavoro. Anche se andrebbe osservato che la faziosità dichiarata e competente è preferibile alla faziosità dissimulata e ignorante di tanti suoi colleghi. Ma del libro, si vale la pena parlare. Si intitola Pressappoco lo manda in libreria Mondadori, e il sottotitolo spiega tutto: «Papere, bufale e altre bestialità dei giornalisti italiani». Il libro, per la verità nasce da una piccola rivale che l'autore confessa nell'introduzione. Negli strafalcioni dei telegiornalisti parlano tutti di quelli dei colleghi della cosiddetta «carta stampata» invece si tace il che non è del tutto vero ma certo segnala un problema. Di stingsente attualità peraltro visto che le cronache ci hanno regalato persino il direttore del Tempo intento a riscrivere di suo pugno la famosa lettera di Foglietti sugli imputati, un'operazione nei limiti del possibile la calligrafia (ma non la sintassi naturalmente).

Il libro di Pirrotta, che si legge di un fiato in virtù di quel sottile piacere scoperto a scuola che ci fa godere degli strafalcioni altrui è naturalmente divertente. Ma è anche utile e inquietante. È utile Pressappoco perché più che ad una requisitoria assomiglia al lavoro di un giudice istruttore raccogliendo e ordinando il materiale. Pirrotta fornisce un servizio ad un ipotetico, futuro studioso. Qualche volta prevale il tono da gnolo parlante da «primo della classe» ma più spesso l'esposizione è imparziale. Anche perché molti strafalcioni si commentano da sé. E invece inquietante, il libro perché nel suo inventario bufale e strafalcioni non si limita agli errori di latino di stona, di geografia, ma «fora in un capitolo dedicato ai «fabbricanti di mostri», un argomento ben più serio. Che induce a riflettere sui meccanismi di funzionamento dei media e sulle conseguenze che questi hanno nella vita privata di cittadini ignari e soprattutto impotenti. Vediamolo più da vicino, questo capitolo che è quello cui l'autore tiene di più. L'Italia si accorse del mal della giusti-



Lo studioso Ralf Dahrendorf

Il sociologo parla dei mali del paese: «Cambiano solo i primi ministri» Dahrendorf lancia l'allarme «Così l'Italia uscirà dall'Europa»

«Sono preoccupato per l'Italia a Maastricht sono state prese decisioni che in pratica la escludono». A lanciare l'allarme è il sociologo Ralf Dahrendorf, in un'intervista trasmessa ieri alla Convenzione repubblicana. Per Dahrendorf l'Italia avrebbe bisogno di «un governo snello» e di cambiamenti, mentre finora «cambiavano i primi ministri, ma in realtà la maggioranza restava la stessa».

ROMA. L'Italia ha bisogno di un cambiamento politico e di un «governo snello» se non vuole rimanere fuori dall'Europa. Lo ha sostenuto il sociologo Ralf Dahrendorf in un'intervista rilasciata e trasmessa ieri alla Convenzione nazionale repubblicana. Secondo Dahrendorf i cambiamenti avvenuti in passato in Italia sono stati «solo apparenti». «Cambiavano i primi ministri ma in realtà la maggioranza restava essenzialmente la stessa a go-

verno erano i partiti. Questo fenomeno è controproducente per un paese - ha affermato il sociologo - perché tende a sopprimere le energie gli interessi che pure esistono e tende a un grado di allontanamento dalle istituzioni e dal sistema politico che può divenire esplosivo». Secondo Ralf Dahrendorf però per provocare il cambiamento non bastano «gli espedienti istituzionali» anche se tali espedienti e in particolare la riforma elettorale possono essere una strada possibile. Dahrendorf lancia poi un allarme sull'integrazione dell'Italia nell'Europa. «A Maastricht - ha sostenuto - sono state prese decisioni che, in pratica, escludono l'Italia». Decisioni che riguardano i criteri con i quali stabilire la situazione economica dei paesi membri «bassa inflazione, tassi di interessi adeguati e soprattutto un debito pubblico e un deficit pubblico di dimensioni accettabili». Per Dahrendorf, se resteranno ferme queste condizioni «l'Italia sarà esclusa dall'Europa». «Questo - ha sottolineato ancora il sociologo - danneggerà l'Europa e danneggerà l'Italia». Secondo Dahrendorf l'unica strada che l'Italia può percorrere per evitare l'esclusione dall'integrazione europea «è quella di darsi un governo snello ma efficace capace di ridurre il deficit e il debito pubblico

aperto alla sfida di un'opposizione desiderosa di affrontare questi problemi in modo diverso. Questa è una necessità non solo italiana, ma europea». Dahrendorf ha poi insistito sulla necessità di una «riforma democratica» che assicuri una serie di diritti di cittadinanza evitando la burocrazia del welfare state. «Credo che il problema sia oggi quello di combinare l'esigenza di un governo snello - ha proseguito - con la comprensione dei nuovi problemi sociali emersi dopo gli anni Ottanta». Dagli schemi della convenzione repubblicana Ralf Dahrendorf ha infine fatto gli auguri per le prossime elezioni al partito di Giorgio La Malfa. Per il sociologo, comunque il cambiamento del sistema politico può venire solo dai partiti politici tradizionali. «Dipende - ha detto - dai partiti politici che possono catalizzare il cambiamento».

Il Pds regionale: «Puntiamo al rinnovamento» Fuori Macis e Macciotta Pronte le liste sarde

CAGLIARI. Il caso più delicato è stato quello di Franco Macis, senatore del Sulcis-Iglesiente capogruppo del Pds in Commissione Stragi e presidente del Comitato per i procedimenti d'accusa contro il capo dello Stato. In una campagna elettorale segnata «dall'autore Coisiga» una sua mancata candidatura porrà forse qualche problema al Pds. Ma su questa preoccupazione il comitato regionale del partito e le federazioni interessate hanno fatto prevalere l'esigenza del rinnovamento. Rinunciando così anche a Giorgio Macciotta considerato uno dei più autorevoli rappresentanti del Parlamento dopo un'esperienza parlamentare durata per entrambi sedici anni. Le scelte definitive sono state compiute ieri dal comitato regionale che ha approvato a maggioranza la lista per il col-

legio della Sardegna da sottoporre alla ratifica della direzione nazionale del Pds. I punti fermi riguardano la riconferma come capolista di Gavino Angius, uno dei leader della minoranza dei comunisti democristiani e degli uscenti Anna Sanna Annalisa Diaz e Mario Pinna, senatore di Nuoro. Il segretario regionale Salvatore Cherchi dopo due legislature da deputato verrà presentato al Senato nel collegio del Sulcis-Iglesiente. Infine ha già da tempo manifestato la volontà di non ripresentarsi in lista il giornalista scrittore, Giuseppe Fiori da 13 anni senatore del collegio di Oristano. La lettera di rinuncia risale ad oltre un anno fa alla vigilia dello scioglimento del Pci ma il carteggio con il segretario regionale è stato reso noto solo di recente su richiesta dello stesso Cherchi. Nessun intento polemico da parte di Fiori che pu-

P'Unità ABBONAMENTI ELETTORALI L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO DAL 2 MARZO AL 12 APRILE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000 L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop. Soci. de l'Unità

DALLA FORZA DELLE DONNE UNA SOCIETÀ GIUSTA E SOLIDALE Manifestazione con Barbara Pollastrini, Livia Turco e Nilde Iotti Milano, 1 marzo 1992, ore 10, Teatro Nuovo (San Babila)